

## CHE ORIGINALI a Venezia

Lodevole impegno operistico quello del Conservatorio "B. Marcello" che ha realizzato - al Teatro Piccolo Arsenale - un suggestivo allestimento della farsa per musica di Simone Mayr "Che originali", su libretto di Gaetano Rossi, basandosi sulla revisione della versione originale in edizione critica curata da Maria Chiara Bertieri.

Produzione - realizzata con l'aiuto finanziario di enti quali la Biennale di Venezia, l'Istituto Musicale Donizetti e la Fondazione Donizetti di Bergamo - e che ha visto il recupero, dopo ben duecentosei anni, di un titolo che ottenne, già dal suo debutto a Venezia al Teatro di San Benedetto nel 1798, il favore incontrastato del pubblico.

La vicenda, che trae spunto dalla commedia francese in un atto La musicomanie di Audinot, viene ambientata in Italia, nella casa del barone Febeo, mediocre compositore esaltato che relaziona col mondo circostante pavoneggiando il suo presunto talento musicale tanto che in base a quello egli giudica tutto e tutti preconceputamente, esprimendo giudizi e pregiudizi, osservando gli eventi solo da quell'unico punto di vista. Di tali limitazioni rimangono vittime anche le sue figlie, la 'metastasiasta' Donna Aristeia - seconda "originale" della farsa, in quanto vive anch'essa in un proprio mondo artificioso - che si nutre di vere e proprie astrazioni operistiche e la ipocondriaca Donna Rosina, di cui il padre ha scarsa considerazione a causa delle sue manchevoli doti musicali. Cosciché la vicenda si muove soprattutto grazie alla furbizia dei tre servitori che riusciranno a gabbare il barone portando a compimento l'agognato legame tra Donna Aristeia e Don Carolino, attraverso una serie di travestimenti che don Febeo scopre solo alla fine, tanto è preso dalle proprie virtù musicali.

La musica, qui fonte di manie e insoddisfazioni, diviene però anche autentica poesia ed espressione interiore nel rapporto che la stessa istituisce con la gestione del materiale letterario, che viene a sua volta amplificato dall'idea registica di Francesco Bellotto che solo nell'ultima scena ci mostra visivamente l'orchestra, ospitata sul palcoscenico, dietro le scene, per tutta la durata dell'opera, ambientata in un doppio boccascena tendente a porre l'accento sul gioco metateatrale del libretto e con un linguaggio simbolico che nello stesso tempo si costringe in precise connotazioni storiche.

Così tramite l'uso sapiente di luci, dei costumi (Atelier Nicolao di Venezia) e di proiezioni iconografiche dell'epoca si puntualizzano le sfumature comico-realistiche-sentimentali, della vicenda.

L'esecuzione musicale affidata al direttore Maurizio Dini Ciacci, guidava un'equilibrata ed elegante Orchestra del Conservatorio "B. Marcello", accanto alla pregevole esecuzione vocale del cast formato da giovani allievi del medesimo conservatorio veneziano, tra essi spiccavano particolarmente le prove del buffo Erdem Nusret Karakas che ha efficacemente interpretato la complessità scenica di Don Febeo, mentre ancora più aderente sia in voce che in scena è parsa la prova di Gianluca Tumino nel ruolo di Biscroma, come quella di Ragnhild Kristina Motzfeldt quale Celestina.

Gli altri interpreti erano: Amy Gasparetto (Donna Aristeia), Giovanni Bertoldi (Carluccio), ed Elvis Fanton (Don Carolino), oltre ai due mimi Alessandra

Bargagni e Eugenia Zuin .

Il pubblico accorso, numeroso e attento ha decretato alla fine, un caloroso successo a tutta l'operazione.



**Giacomo Branca**  
**Venezia 15 maggio 2004**